

# La SSIS, i suoi nemici, il progetto in gestazione

Nel partecipare ai Convegni, di cui questo volume dà conto, che hanno documentato il lavoro svolto dalle SSIS in dieci anni mi sono posto una domanda: quali sono i motivi per i quali, con fredda determinazione, si è deciso non solo che questo lavoro deve cessare, ma che di esso non si deve tenere alcun conto nel progettare un nuovo sistema di formazione iniziale degli insegnanti italiani?

Poiché chi sta elaborando tale nuovo sistema non ha sviluppato critiche specifiche alle attività delle SSIS (critiche che non solo sarebbero state perfettamente legittime, ma che su alcuni punti io stesso formulerò sinteticamente nell'ultima parte di questo intervento), ed ha semplicemente ignorato le SSIS stesse, la risposta possibile è una sola: **quanto con le SSIS si stava costruendo aveva contro di sé nemici potenti**, schierati contro *a priori*, per ragioni di principio, e – almeno al momento – tali nemici si sono dimostrati troppo forti.

Le scelte di fondo sulle quali le SSIS si sono fondate possono essere ricondotte a tre provvedimenti, tutti del 1998:

- Il Decreto del 26 maggio, che definisce l'Ordinamento delle SSIS (oltre che della Laurea in Scienze della Formazione Primaria, di cui qui non ci occupiamo). In esso sono elementi centrali: – la definizione di un preciso profilo culturale e professionale del docente, e il conseguente riferimento di tutte le scelte sul curriculum formativo alle esigenze di un percorso finalizzato a tale profilo; – l'individuazione di un ambiente formativo unitario, nel quale abbiano modo di integrarsi le quattro componenti formative (tematiche educative “trasversali”; didattiche disciplinari specifiche; laboratori didattici; tirocinio).
- La Legge 315, che istituzionalizza il necessario rapporto tra istituzione formativa (università) e ambiente professionale (scuola), e in particolare dispone l'assegnazione alla struttura SSIS di insegnanti in servizio, con il compito di supervisione al tirocinio e di coordinamento dello stesso con l'intera attività didattica.
- Il Decreto del 24 novembre, che stabilisce che l'abilitazione con la quale si conclude la SSIS è la precondizione per il reclutamento, in quanto costituisce il titolo di accesso necessario per i concorsi di assunzione nei ruoli scolastici.

Per comprendere i temi centrali dello scontro in atto occorre tener presenti queste scelte che sono alla base del sistema SSIS, oltre agli elementi più immediati che hanno caratterizzato il funzionamento delle SSIS stesse. I nemici di tutto questo possono essere catalogati, a mio parere, in due distinte tipologie.

Prima tipologia – Si tratta di coloro che sono **nemici dell'idea stessa che le scelte generali sugli insegnanti debbano essere dotate di respiro strategico**, essere costruite non giorno per giorno bensì nell'ambito di una riflessione complessiva sul sistema formativo e perciò sulla *mission* che in esso hanno i docenti.

Rientra in questa tipologia:

- Chi interviene sulla realtà in base a scelte preconcepite, operando in ossequio a propri schemi astratti e ignorando l'esigenza di «Conoscere per deliberare» (L. Einaudi).
- Chi guarda solo alle persone che già ci sono, ignorando le generazioni di chi deve arrivare.
- Chi (conseguentemente) costruisce le soluzioni a regime partendo da esigenze relative al transitorio, anziché adottare ragionevoli norme transitorie quando siano stati identificati gli assetti a regime.
- Chi mette in disparte il principio dell'accesso per concorso ai pubblici uffici (articolo 97 della Costituzione), e perciò – sostanzialmente – il criterio del merito.
- Chi pensa in termini nazionali ignorando le esperienze internazionali, in particolare europee.
- Chi punta su microrisparmi a breve (precariato anziché organici adeguati), determinando a medio termine situazioni esplosive e maggiori costi.

Poiché mi interessa precisare gli elementi del conflitto e non polemizzare specificamente con Tizio o con Caio, non ho voluto indicare, per ognuna di queste voci, quali categorie, organizzazioni o persone possono rientrare in essa; analizzando le voci stesse, chiunque opera nel settore non ha comunque difficoltà nell'individuare esempi che si caratterizzano esattamente per i comportamenti e per gli atteggiamenti sopra puntualizzati. Si tratta di forze politiche, di burocrazie ministeriali, di organizzazioni sindacali, di associazioni più o meno corporative, e anche di personalità singole: esponenti politici, opinionisti tuttologi, accademici (spesso le categorie si sovrappongono).

Seconda tipologia – Si tratta di coloro che sono **nemici delle scelte specifiche del '98 sulla Formazione Iniziale degli Insegnanti (FII)**.

Rientra in questa tipologia:

- Chi interviene sulla realtà in base a scelte preconcepite, operando in ossequio a propri schemi astratti e ignorando l'esigenza di «Conoscere per deliberare». (N.B. – Abbiamo qui ripetuto tal quale la prima voce dell'elenco precedente: purtroppo, interventi di attori sia del primo sia del secondo tipo rivelano spesso vera e propria ignoranza).
- Chi ritiene che le strutture accademiche debbano essere solo disciplinari (Facoltà, Dipartimenti), e più in generale ignora ogni elemento di interdisciplinarietà nella formazione e nella ricerca.
- Chi ritiene contaminante una presenza organica della scuola nelle sedi universitarie decisionali.
- Chi pretende di costruire i curricoli sulla base di contenuti ritenuti indispensabili, anziché definire il profilo della figura professionale da formare e dedurne il peso da attribuire alle diverse componenti formative.
- Chi sottovaluta la didattica disciplinare e la corrispondente ricerca didattica.
- Chi ignora la rilevanza dell'ambiente nel quale si svolge la formazione, in particolare in termini di collegialità di esso.
- Chi ritiene proponibile che teoria e pratica vivano in luoghi e in tempi separati.

Anche in questo caso non voglio individuare specificamente i protagonisti; la tematica è comunque quella interna all'organizzazione universitaria, e si tratta perciò prevalentemente di attori accademici. Alcuni tra essi hanno espresso pubblicamente le loro posizioni, assumendosi almeno la responsabilità delle proprie affermazioni: qualche Conferenza di Presidi di Facoltà, qualche autore di *pamphlets*, qualche editorialista. Altri hanno lavorato (e denigrato) nell'ombra.

Ciò di cui si ha notizia, circa il nuovo sistema che è in via di predisposizione per la FII, mostra che esso ha alla base proprio le opzioni che sopra abbiamo denunciato: quelle sono le scelte (o le non-scelte) politiche del Ministro Gelmini e le scelte accademiche dei "tecnici" con lei consenzienti.

La principale non-scelta politica è il silenzio sulle procedure di reclutamento; si sono bloccate le graduatorie, e ora? Il precariato, anche di non abilitati, aumenta, e di concorsi non si parla; è legittimo il sospetto che si voglia creare una situazione ingovernabile per rendere quasi inevitabile l'assunzione diretta degli insegnanti da parte delle scuole, in barba all'Art. 97 della Carta costituzionale.

Quanto alle scelte, sia politiche sia accademiche, queste sono viziate alla radice dal loro presupposto: non si è partiti da un modello di scuola e di insegnanti, diverso o magari alternativo a quello del 1998, deducendone un sistema di FII, e ci si è esercitati invece nel redigere regolette finalizzate solo a tutelare gli interessi di singole corporazioni universitarie esistenti. Non discuto qui in tutti i suoi aspetti l'intera ipotesi che si va configurando, nella quale sono ben individuabili esattamente i vizi sopra elencati; mi limito ad esaminare qualche punto nel quale essa appare particolarmente negativa perché – di fronte a insufficienze vere nell'esperienza SSIS – peggiora la situazione anziché migliorarla.

Quali le vere insufficienze nell'esperienza SSIS? Prima di entrare nel merito, è opportuna una osservazione "giustificatoria": nel 2001 giungevano alla conclusione gli specializzandi del primo ciclo (che era iniziato nel 1999), e contestualmente il Ministro Moratti annunciava già che le SSIS sarebbero state ucchiate. Da allora, fino al 2008 è stato detto ogni anno "fate ancora un ciclo"; è del tutto evidente che questa situazione non costituiva un incentivo a investire – intellettualmente prima ancora che finanziariamente –, a elaborare innovazioni impegnative, a sviluppare ricerca didattica, a monitorare gli andamenti<sup>1</sup>. L'assenza di una chiara prospettiva sul futuro delle SSIS ha reso inoltre la loro posizione istituzionale, all'interno degli Atenei, ancora più debole rispetto a quella prefigurata dai provvedimenti istitutivi, che già non davano strumenti adeguati per uno sviluppo reso difficile dalla tradizione accademica ostile a qualsiasi struttura che sia trasversale rispetto alle Facoltà e integrante rispetto alle discipline. Ebbene, pur in questo quadro di incertezze sul loro domani le SSIS hanno prodotto risultati tangibili: non solo in termini formativi (tutte le scuole in cui operano gli specializzati affermano che vi è stato un salto di qualità rispetto all'epoca in cui i nuovi docenti avevano solo la laurea disciplinare), ma anche in termini di ricerca didattica, come è dimostrato dalla vasta documentazione bibliografica presentata in questo stesso volume.

Le insufficienze, dicevamo, vi sono comunque state, non in tutte le sedi e non per tutti gli indirizzi (o comunque in misure molto diverse<sup>2</sup>); quelle più rilevanti appaiono le seguenti.

- 1) Le quattro aree formative (Scienze generali dell'educazione, Didattiche disciplinari; Laboratori didattici, Tirocinio) raramente sono state tra loro pienamente integrate, e talora sono state mera-

---

<sup>1</sup> A proposito di monitoraggio, esponenti del Gruppo di lavoro presieduto dal prof. Giorgio Israel che ha assistito la Ministra Gelmini hanno detto in varie sedi che le SSIS sono state penalizzate per essere state "autoreferenziali", e che sui loro risultati non è stata fatta una valutazione. La critica non deve esser rivolta alle SSIS: per anni, la CoDiSSIS – coordinamento delle SSIS – e in particolare il suo presidente Luca Curti ha chiesto al MIUR, senza ottenerlo, un monitoraggio esterno (anche perché era ben noto che un piccolo numero di sedi era poco rigoroso, ad esempio, nei criteri di accesso). A parte ciò, attendiamo ancora di vedere una sola Facoltà universitaria che venga chiusa perché nessuno ne ha valutato i risultati. La verità è un'altra: Israel e i suoi colleghi hanno inteso, criticando l'autoreferenzialità, punire il fatto che le SSIS non sono state suddite delle Facoltà, unica struttura universitaria che a parere del Gruppo -come risulta dai documenti ufficiali di esso- deve avere tutti i poteri e nessun obbligo di rendere conto.

<sup>2</sup> Queste notevoli difformità tra diverse realtà costituiscono un'altra responsabilità ministeriale impropriamente addebitata alle SSIS. Il MIUR ha emanato numerosi Decreti (sui "requisiti" e su altri elementi) per vincolare a determinati criteri l'attivazione dei Corsi di laurea, e anche di altre Scuole di Specializzazione (quelle mediche); non lo ha fatto per le SSIS.

mente affiancate. Non sempre vi è stato quello scambio tra teoria e pratica che si costruisce tramite gli approfondimenti di volta in volta stimolati dalle riflessioni su esperienze verificate sul campo.

- 2) In particolare, è stata carente la collegialità nel lavoro dei docenti. Mentre l'insieme dei supervisori di tirocinio è riuscito spesso a lavorare come una vera équipe, raramente ciò è avvenuto per il corpo docente nella sua totalità, e spesso neppure all'interno dei singoli indirizzi.
- 3) La "Didattica della disciplina XX" ha rappresentato talora non una attività formativa centrata sulle tematiche didattiche, ma un insegnamento relativo ai meri contenuti della disciplina XX (magari ripetitivo di altri già presenti nei Corsi di Laurea o di Laurea Specialistica da cui gli specializzandi provengono).
- 4) Non sempre, soprattutto nelle grandi sedi, la SSIS ha rappresentato un ambiente unitario, atto a far interagire, per le attività di Area comune, allievi dei diversi indirizzi e a prepararli così, anche attraverso l'abitudine a linguaggi condivisi, a dialogare domani all'interno di un Collegio dei docenti o di un Consiglio di classe.
- 5) I Laboratori didattici, spesso molto positivi come cerniera tra didattica disciplinare e tirocinio, raramente hanno rappresentato anche il terreno su cui costruire progetti interdisciplinari.
- 6) Solo in alcuni casi le convenzioni tra università e istituzioni scolastiche sono riuscite ad essere più che meri strumenti burocratici atti a consentire i tirocini. Anche quando, giustamente, il tirocinio ha riguardato non solo una disciplina ma l'intera realtà scolastica (POF, organi collegiali, metodologie valutative), spesso l'interazione è stata non con la scuola, ma con singoli insegnanti.

Tutte queste carenze, si noti, costituiscono deviazioni rispetto a precise indicazioni presenti nella normativa istitutiva e rimaste parzialmente inattuato. Peraltro, quanto più gli obiettivi erano innovativi, tanto più per raggiungerli era richiesto tempo; ciò appare ovvio, e riceve una conferma specifica se guardiamo al punto 3) sopra citato, la configurazione inadeguata di alcune didattiche disciplinari. Tale inadeguatezza non vi è stata, fin dall'inizio, là dove la SSIS era stata preceduta da anni di attività di ricerca didattica, di lavoro congiunto in Gruppi università/scuola; in casi in cui tali precedenti mancavano, proprio l'esperienza SSIS ha determinato una crescita di attenzione e, progressivamente, anche una acquisizione di competenze (v. alcune significative esperienze nella bibliografia già ricordata).

Il sistema che verrebbe ora instaurato prevede, dopo la Laurea, una Laurea Magistrale (LM) orientata all'insegnamento e un successivo "Anno di tirocinio attivo" (AT) abilitante; non solo la LM ma anche l'AT sarebbero collocati, per ogni abilitazione, nella Facoltà interessata alle corrispondenti discipline. Se le attuali proposte andassero in porto, la situazione peggiorerebbe relativamente a ognuno dei difetti qui sopra richiamati: il progetto, è giusto riconoscerlo, ha infatti una sua perversa coerenza.

- 1') Per 5 anni (Laurea + LM) il futuro insegnante non solo non vedrebbe una scuola, ma avrebbe nel suo curriculum esclusivamente contenuti disciplinari teorici, eccezion fatta per 18 Crediti (CFU) – su 300 – connessi alle tematiche educative: anche questi, peraltro, del tutto accademici (pedagogia generale, storia della pedagogia, psicologia). La pratica (tirocinio) sarebbe confinata a 12 CFU nell'anno finale.
- 2') Di collegialità non si parla proprio. Quanto ai *tutors coordinatori* (nuova denominazione per i supervisori), essi sarebbero scelti dalla singola Facoltà e in essa collocati. Ciò impedirebbe qualsiasi scambio tra le loro esperienze; la limitazione numerica (si dice due per Corso) darebbe inoltre alla loro posizione un carattere totalmente subordinato.
- 3') Le didattiche disciplinari verrebbero fortemente ridimensionate in termini quantitativi: presenti solo nell'AT<sup>3</sup> disporrebbero, congiuntamente ai Laboratori didattici, di 21 CFU, mentre nelle SSIS vi

---

<sup>3</sup> Solo per l'abilitazione matematico-scientifica nella Scuola secondaria di 1° grado (Media) sono previsti insegnamenti di didattica disciplinare e laboratori didattici anche nelle LM.

sono da 24 a 30 CFU per le didattiche e altrettanti per i laboratori. In termini qualitativi, l'isolamento dei docenti nelle diverse Facoltà determinerebbe necessariamente un aumento del divario tra le realtà nelle quali la didattica disciplinare è tale (si tratta, prevalentemente, di quelle dove sono da tempo presenti attività di ricerca sul tema) e le altre; la didattica disciplinare rimarrà una mera etichetta là dove vi è sempre stato il disinteresse, o addirittura una dichiarata supponente ostilità, nei confronti delle questioni specificamente didattiche.

- 4') Nell'intero loro percorso di studi, inclusa la parte specificamente professionalizzante, mancherebbe ai futuri insegnanti di materie diverse non solo un qualsiasi momento formativo comune, ma addirittura ogni occasione per incontrarsi.
- 5') Non vi sarebbe alcuna possibilità di dare ad almeno alcuni Laboratori didattici un contenuto interdisciplinare.
- 6') Verrebbe istituzionalizzata l'impossibilità di un qualunque dialogo tra l'università e le istituzioni scolastiche considerate nella globalità delle loro caratteristiche: la frantumazione nelle Facoltà delle diverse abilitazioni determinerebbe la mera individuazione, da parte di ogni Facoltà, di insegnanti disponibili ad essere *tutor* per il tirocinio degli abilitandi nelle proprie discipline.

Possiamo sintetizzare in due punti la totale negatività del progetto. Manca una reale **partnership tra università e scuola**, evidenziata in ogni documento internazionale<sup>4</sup> come elemento cruciale per la FII. Non è prevista l'esistenza di un **ambiente formativo** come sede finalizzata alla preparazione dei professionisti dell'insegnamento; corpo docente e allievi sarebbero infatti ospiti – separatamente per ogni abilitazione – di strutture i cui interessi scientifici e culturali sono centrati su tutt'altra tematica.

Giunio Luzzatto

Genova, febbraio 2009

---

<sup>4</sup> In tutti i documenti relativi all'elaborazione del progetto qui discusso non vi è neppure una riga riferita alle esperienze di altri Paesi.